



QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA



ANNO XXV - N. 1 - DICEMBRE 2015

QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA

Pubblicazione annuale della Società Friulana di Archeologia - numero XXV - anno 2015
Autorizzazione Tribunale di Udine: Lic. Trib. 30-90 del 09-11-1990

© Società Friulana di Archeologia
Torre di Porta Villalta - via Micesio 2 - 33100 Udine
tel./fax: 0432/26560 - e-mail: sfaud@archeofriuli.it
www.archeofriuli.it

ISSN 1122-7133

Direttore responsabile: *Maurizio Buora*

Comitato scientifico internazionale: *Assoc. Prof. Dr. Dragan Božič* (Institut za arheologijo ZRC SAZU - Ljubljana, Slovenia); *Dr. Christof Flügel* (Oberkonservator Bayerisches Landesamt für Denkmalpflege, Landesstelle für die nichtstaatlichen Museen in Bayern, Referat Archäologische und naturwissenschaftliche Museen – München, Germania); *Univ. Doz. Mag. Dr. Stefan Groh* (Stellvertretender Direktor - Fachbereichsleiter Zentraleuropäische Archäologie; Österreichisches Archäologisches Institut - Zentrale Wien, Austria)

Segreteria-redazione: *Massimo Lavarone*

Si ringrazia Sandra Ward per la revisione dei testi in lingua inglese.

In copertina: *anello in ambra dalla tomba Ritter IX di Monastero di Aquileia* (da RITTER VON ZÁHONY 1889)

Editing, stampa e distribuzione: Editreg di Fabio Prenc - sede operativa via Giacomo Matteotti 8 - 34138 Trieste
tel./fax ++39/40/362879 – e-mail: editreg@libero.it

Finito di stampare nel mese di giugno 2016
presso presso *Lithostampa srl*
via Colloredo 126 - 33037 Pasian di Prato (UD)

Pubblicazione realizzata con il sostegno di



Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione del testo e delle illustrazioni senza il permesso scritto dell'editore.



Museo Archeologico Nazionale di Aquileia

Le riprese e le riproduzioni dei beni di proprietà dello Stato italiano, in consegna al Polo Museale del Friuli Venezia Giulia, sono state realizzate su concessione del Ministero per i Beni e le Attività culturali, tramite l'ufficio periferico.

È vietata l'ulteriore riproduzione e duplicazione con ogni mezzo senza l'autorizzazione dei proprietari dei beni..

INDICE

SCAVARE NEI MUSEI ELEMENTI DI NOVITÀ E QUESTIONI DI METODO
(AQUILEIA, 7 GIUGNO 2013)

Paola VENTURA, Adriana COMAR, Flavio COSSAR†, Stefano SCUZ , <i>Gli archivi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia: da documenti per la conoscenza a patrimonio storico</i>	p. 7
Laura GERRI, Stefano MAGNANI, <i>Gli scavi per la realizzazione delle moderne fognature di Aquileia (1968-1972): ricostruzione del percorso</i>	p. 17
Maurizio BUORA, <i>Nuove osservazioni sulle attività artigianali ad Aquileia, con particolare riferimento alla lavorazione del ferro e del vetro</i>	p. 27
Patrizia DONAT, <i>Terra sigillata gallica in Italia nordorientale. Dalle collezioni museali alle scoperte recenti</i>	p. 39
Annalisa GIOVANNINI, <i>Aquileia. Corredi funerari della collezione Eugen Ritter von Záhony</i>	p. 53
Flaviana ORIOLO, <i>L'apporto delle fonti d'archivio per la ricostruzione di un contesto domestico aquileiese</i>	p. 67
Massimo CAPULLI, Alessandro PELLEGRINI, <i>Una lanterna in bronzo dallo scavo nel "carico" della Iulia Felix</i>	p. 73
Elena PETTENÒ, Roberta PAULETTO, <i>Scavare nei Musei. Appunti, note e osservazioni circa le planimetrie del "Sepolcreto delle Milizie"</i>	p. 79
Silvia CIPRIANO, Giovanna Maria SANDRINI, <i>Fra Altinum e Iulia Concordia: esperienze metodologiche e risultati a confronto dallo scavo nei magazzini e negli archivi</i>	p. 95
Alessandra MENEGAZZI, <i>Scavare nel museo. 'Rinvenimenti' al Museo di Scienze archeologiche e d'Arte in occasione del nuovo allestimento</i>	p. 105
Margherita BOLLA, <i>"Scavi" nei musei Maffeiano e Archeologico di Verona</i>	p. 109
Ana KONESTRA, <i>Ricerche nei musei della Liburnia settentrionale (Quarnero, Croazia): potenzialità, nuove attestazioni e aggiornamenti sulla diffusione di alcune tipologie ceramiche</i>	p. 117
Boštjan LAHARNAR, <i>Il castelliere Gradišče na Čepni (Notranjska, Slovenia sudoccidentale): l'interpretazione dei reperti</i>	p. 123
Goranka LIPOVAC VRKLJAN, Ivana OŽANIĆ ROGULJIĆ, <i>Approach to the study of ceramic material from the workshop of Sextus Metilius Maximus (Crikvenica - Igralište, Croatia)</i>	p. 129

RINVENIMENTI E STUDI TERRITORIALI

Barbara CINAUSERO HOFER, Ermanno DENTESANO, <i>Misincinis: una etimologia da approfondire</i>	p. 137
Giulia BARATTA, <i>L'ira divina su un rilievo di Aquileia</i>	p. 143
Marc MAYER I OLIVÉ, <i>Boletanus CIL V, 8431 y CIL II, 5843 y 5846: ¿una simple coincidencia onomástica?</i>	p. 153
Sever-Petru BOȚAN, Dan APARASCHIVEI, <i>Late Roman Blob-Decorated Glassware from Scythia Minor</i>	p. 159
Florian SCHIMMER, <i>Flussi commerciali in Raetia. Le anfore di Cambodunum (Kempten, Baviera)</i> .	p. 173
Roberto GUERRA, <i>Attività di esplorazione e ricognizione in Roma antica: gli exploratores e gli speculatores</i>	p. 179
Fabio PRENC, <i>Arrodola Nuova (Comune di Torviscosa). "Nuovi" rinvenimenti di età romana</i>	p. 185
Carla CORTI, <i>Cornici in piombo per specchi: nuovi rinvenimenti dall'Aemilia</i>	p. 189
Donatella SALVI, <i>La tomba 100 di Pill'e Matta e altri militari nella necropoli tardoantica di Quarcucciu (CA)</i>	p. 195
Norme per gli Autori	p. 209
Elenco delle pubblicazioni della Società Friulana di Archeologia	p. 211

“SCAVI” NEI MUSEI MAFFEIANO E ARCHEOLOGICO DI VERONA

Margherita *BOLLA*

Il Museo Maffeiiano e il Museo Archeologico al Teatro Romano di Verona, entrambi di antica data, presentano difficoltà diverse riguardo all'individuazione delle provenienze e alla ricostruzione dei contesti, fondamentali per la comprensione del significato dei reperti antichi¹. Nel delineare le differenti problematiche è necessario un breve cenno sulla formazione delle due istituzioni².

IL MUSEO MAFFEIANO

Il Museo espone oggi – dopo accrescimenti e diminuzioni – 650 opere (oltre a stampe e dipinti), nell'allestimento di Arrigo Rudi (1978-1982)³ secondo l'ordinamento di Lanfranco Franzoni, nel cortile d'accesso al Teatro Filarmonico e in due sale interne.

Nel corso del Seicento, l'Accademia Filarmonica acquisì a più riprese – da nobili veronesi suoi membri – materiali lapidei antichi⁴. Agli inizi del secolo successivo, si trovavano nello spazio antistante al Teatro Filarmonico quasi un centinaio di “pietre”⁵, che Maffei si dedicò ad accrescere fino al 1745, quando ne fu completato l'inserimento, con un'impaginazione fittissima, nel portichetto dorico progettato da Alessandro Pompei. Il museo non aveva depositi; alcuni materiali restarono nella collezione privata di Maffei, situata nel palazzo nell'attuale Stradone Maffei, alla cui dispersione fu dato avvio dallo studioso stesso poco prima della morte (1755); essa comprendeva soprattutto oggetti di piccole dimensioni, ma anche sculture⁶.

Maffei illustrò il Lapidario nel *Museum Veronense*, in cui per alcuni oggetti sono citati i donatori o coloro che ne favorirono l'arrivo al museo, mentre parecchi altri sono privi di riferimenti⁷. Questa situazione, in parte dovuta al desiderio di nascondere le modalità non sempre ortodosse di acquisizione, incide relativamente poco sulla conoscenza delle vicende delle epigrafi, molte delle quali note dal Rinascimento o ricordate altrove dal Maffei e da altri studiosi. L'assenza di indicazioni risulta invece grave per rilievi, frammenti di statue e di sarcofagi, privi di un'iscrizione che li contraddistinguesse in modo univoco. Solo per alcune opere, la provenienza è comunque deducibile dalla materia prima: così per le urnette cinerarie dall'Etruria e per gli elementi in calcare della Valpolicella, ai quali si può assegnare una provenienza da Verona o territorio.

Dopo la morte del fondatore, il Museo continuò ad accrescersi accogliendo soprattutto i materiali lapidei che si rinvenivano in città e nei dintorni; così si sentì ben presto l'esigenza di una vera inventariazione, che fu compiuta in prima istanza da Jacopo Muselli⁸, con l'ausilio di Leonardo Targa. Muselli registrò – nel manoscritto *Lapidum Musei Academiae Philharmonicae distributio* (1766-1767 circa; fig. 1)⁹ – 653 pezzi, cioè 109 più che nel *Museum Veronense*¹⁰; diede ai materiali

una numerazione fissa, trascritta sulla muratura, che restò valida anche in seguito; inoltre per ogni oggetto indicò, quando gli era noto, il luogo di ritrovamento e ne raccolse le citazioni bibliografiche¹¹. Vi furono poi altri tentativi di catalogazione, in sostanza con poche acquisizioni sul piano delle provenienze, fino al grande lavoro del *Corpus Inscriptionum Latinarum* e al catalogo di Tullia Ritti sulle epigrafi greche¹².

Dipende dalle caratteristiche della collezione maffeiiana il fatto che quasi tutti gli oggetti siano elementi singoli, estrapolati da contesti originari di configurazione ignota. Sono pochissimi i casi, meno di una decina, in cui siano conservati più elementi di uno stesso monumento; a parte le quattro lastre iscritte appartenenti al testamento di Epikteta dall'isola di Thera (odierna Santorini)¹³, essi provengono dal Veronese, ad esempio le tre lastre con eroti e satiri già reimpiegate presso la chiesa di S. Zeno in Oratorio¹⁴ o i cippi del recinto funerario dei *Sertorii* (uno trovato nel XVII secolo e gli altri due nel 1789)¹⁵. Di diverse opere poi è arrivata

Lapidum Musei Academiae Philharmonicae distributio.

In magno Atrio, atque extra illud varia selecta Monumenta antiquitatis Etrusca, Graeca et Latina, vel figurata, vel scripta collecta sunt.

<i>Ordo usque eorum in Claustris exstantium est:</i>		
<i>Lapides Etruschi</i>	----- a n ^o	3, ad n ^o 13.
<i>Graeci</i>	----- a n ^o	14, ad n ^o 75.
<i>Latini Veteris</i>	----- a n ^o	76, ad n ^o 158.
<i>Imperatorii</i>	----- a n ^o	159, ad n ^o 167.
<i>Magistratus</i>	----- a n ^o	168, ad n ^o 199.
<i>Ad Spectaculorum, et Artium</i>		
<i>notitiam pertinentes</i>	----- a n ^o	200, ad n ^o 207.
<i>Funebras</i>	----- a n ^o	208, ad n ^o 437.
<i>Christiani, et medii aevi</i>	----- a n ^o	438, ad n ^o 469.
<i>Dubii, vel Spuria</i>	----- a n ^o	470, ad n ^o 491.
<i>Miscelanei</i>	----- a n ^o	492, ad n ^o 574.
<i>Exotici</i>	----- a n ^o	575, ad n ^o 648.

*Accidat interitum, ut ex his nonnulli ex
tra murosiam Claustrum sibi conspiciebatur
idque ualidum tardius aduenirent, ac
propterea suis locis aptare praeditissi-
mus Maffei non potuerit, uel ut me-
lius*

Fig. 1. Inventario del Maffeiiano redatto da J. Muselli (copia presso il Museo Archeologico).

in museo solo una parte, ad esempio la fronte di urne e sarcofagi, per facilitarne il trasporto. Per un frammento di rilievo greco (ben caratterizzato perché scolpito sulle due facce), le ricerche di Beschi resero possibile il collegamento con frammenti in altri musei d'Europa e la ricostruzione grafica del monumento scultoreo di pertinenza¹⁶, successivamente ricomposto a cura del Museo Archeologico Nazionale di Atene con l'ausilio di calchi.

Considerando quanto esposto e la notorietà nella letteratura archeologica delle opere del Maffeiano, sembrerebbe impossibile acquisire nuovi dati su di esse, se non a livello interpretativo o per informazioni che emergano da restauri e puliture; esiste invece ancora la possibilità di "scoperte", soprattutto per ricerche promosse in altre sedi, in particolare in area centroitalica.

Un esempio di apporto da scavi è relativo alla tabella funeraria urbana in cui *Terentia Albana* proclama il suo dolore per la scomparsa prematura dei figli (fig. 2)¹⁷. Pochi anni fa appunto a Roma, nella necropoli di via di Grottaperfetta, è emerso un mausoleo con le tombe di due bambini di uno e sei-sette anni di età, che un'iscrizione ha rivelato essere i figli della donna; un caso fortunato ha consentito quindi di delineare un contesto per una lapide in precedenza priva di indicazioni puntuali di ritrovamento¹⁸.

Un'estesa ricerca sulla zona circostante S. Cesareo a Roma ha meglio contestualizzato un sarcofago infantile con corsa di carri guidati da eroti¹⁹.

Foriero di informazioni è stato anche il programma, condotto dal Museo Archeologico di Anzio, di sistematico recupero (per esposizioni temporanee) dei materiali locali dispersi nei secoli scorsi in tutta Europa. Due elementi del Maffeiano provengono dalla cittadina laziale e sono stati riesaminati nel 2010; per uno, un rilievo mitriaco, è stato possibile, con la rilettura di documenti del XVIII secolo, ipotizzare la localizzazione approssimativa del rinvenimento e ricostruire le vicende collezionistiche²⁰.

Un problema specifico del Museo si verificò nella seconda metà del secolo scorso, quando fu attribuito un ritrovamento locale a materiali privi di dati, a volte con fondate ragioni, come la materia prima certamente dal Veronese²¹, a volte senza motivazioni valide e senza sottolineare il carattere ipotetico della provenienza²². Un esempio significativo è un *oscillum* in marmo non locale con testa di Giove Ammone, pertinente ad una collezione cinquecentesca con materiali da Roma, assegnato al teatro di Verona perché in esso sono venuti

in luce numerosi *oscilla*; la datazione all'età adrianea assegnata al rilievo ha poi contribuito a far ipotizzare che il monumento veronese avesse avuto restauri in quell'epoca; successivamente, l'esame complessivo di tutti i frammenti di *oscilla* dal teatro²³ ha evidenziato le differenze morfologiche e stilistiche rispetto all'esemplare del Maffeiano, che sembra piuttosto un prodotto urbano e va considerato – almeno per ora – di provenienza ignota²⁴.

IL MUSEO ARCHEOLOGICO

Il Museo Archeologico²⁵ deriva dal frazionamento del Museo Civico veronese, aperto nel 1854 in Palazzo Pompei, per esporre e conservare oggetti di ogni genere (dai dipinti ai fossili), e suddiviso nei primi decenni del Novecento per tipologia di raccolte. Quelle archeologiche sono oggi formate da diverse collezioni private costituite in prevalenza nel XVIII e nel XIX secolo, dal cospicuo lotto di materiali provenienti dagli scavi condotti dal Settecento al teatro romano, dai reperti rinvenuti nella città e nel territorio fino al 1976. Il Museo Archeologico presenta dunque una situazione più variegata rispetto al Maffeiano e conserva un maggior numero di oggetti: un migliaio nelle aree espositive e circa 10.000 nei depositi²⁶; le monete sono invece conservate nel Medagliere presso il Museo di Castelvecchio.

Uno dei maggiori problemi del museo è dato dai reiterati smembramenti di collezioni, verificatisi in situazioni e con modalità diverse:

- negli anni Venti, quando fu suddiviso il Museo Civico, nel Museo Archeologico furono collocati i materiali antichi, compresi i preistorici e protostorici, ma nel 1936 questi furono riportati in Palazzo Pompei, divenuto sede del Museo di Storia Naturale²⁷, creando così fratture in alcune collezioni e perdendo la possibilità di averne una visione d'insieme; poiché allora le conoscenze erano inferiori alle attuali, alcuni oggetti preromani non vennero trasferiti ed altri, non riconosciuti come romani, lo furono per errore;
- ancora al momento della suddivisione del Museo Civico, dalle raccolte archeologiche furono estrapolati materiali moderni che i collezionisti avevano acquisito perché non li avevano identificati come tali; pertanto, per comprendere le modalità di formazione e la configurazione di alcune collezioni, è ora necessario ricomporre (almeno virtualmente) recuperando oggetti anche dai depositi dei musei artistici²⁸; all'inverso, oggetti romani sono stati separati dagli altri, perché ritenuti moderni da parte di conservatori non specialisti del periodo o di quella classe di materiali²⁹;
- dopo la costituzione del Museo di Castelvecchio, alla sua cospicua raccolta di armi furono aggiunti – negli anni Venti-Trenta – materiali militari antichi tratti dal Museo Archeologico; un ulteriore trasferimento di oggetti tardoantichi/altomedievali fu effettuato negli anni Ottanta per la realizzazione di una sezione espositiva dedicata all'Alto Medioevo; anche in questi casi si verificarono separazioni di materiali provenienti in origine da uno stesso scavo;
- nel tardo Ottocento era prassi corrente nei musei la suddivisione per classi di materiale; a Verona si è fatto ricorso a tale procedura almeno fino agli anni Sessanta del XX secolo, ad esempio in funzione di



Fig. 2. Epigrafe di *Terentia Albana* (Museo Maffeiano, n. inv. 28493).



Fig. 3. Braccio di statua ricomposto, dall'Arena (Museo Archeologico, nn. inv. 22001 + 22093).

estese campagne di inventariazione, come quelle allora condotte su lucerne e vetri. Poiché molti oggetti, prima della suddivisione in classi, erano privi di numero identificativo, il metodo ha provocato sia perdite di provenienze sia la disgregazione sistematica dei contesti di ritrovamento, cui si può rimediare solo con il paziente riconoscimento dei materiali in vecchi documenti. Tale operazione è però possibile solo per oggetti ben caratterizzati³⁰, mentre risulta molto difficile per ceramiche e vetri di tipo comune, talvolta anche in presenza di fotografie o disegni;

- in qualche caso, si sono verificati smembramenti di singoli oggetti, parti dei quali sono finite in depositi diversi e hanno ricevuto nel tempo numeri inventariali differenti; alcune sono state riconosciute come pertinenti solo in anni recenti (fig. 3)³¹, nel corso di campagne di restauro o di documentazione grafica.

Dalle vicende formative del Museo Archeologico deriva anche la dispersione della documentazione d'archivio. Se è logico che molti documenti si trovino presso il museo di Castelvecchio, sede dell'archivio museale, è meno prevedibile che altri siano conservati in altre istituzioni italiane e straniere. Fra queste sono state finora individuate, a Verona: Museo Civico di Storia Naturale, Biblioteca Civica, Archivio di Stato, Soprintendenza Archeologica, Archivio privato di Stefano De Stefani; fuori Verona: Museo Archeologico di Bologna, Archivi fotografici Alinari Anderson di Firenze, Istituto Archeologico Germanico di Roma³², École Nationale Supérieure des Beaux-Arts di Parigi, infine un museo di Dublino³³. Ad esempio, è stato possibile ricostruire aspetti prima ignoti degli scavi del teatro romano³⁴ tramite il recupero di documenti a Parigi, dove furono inviati dall'architetto Guillaume nell'Ottocento (fig. 4), e a Bologna, dove vennero portati da Gherardo Ghirardini, mentre è stato meglio delineato il panorama dell'arredo scultoreo dell'anfiteatro veronese grazie a una serie di immagini individuate di recente nella Biblioteca Civica di Verona³⁵.

Nel Museo Archeologico veronese si riscontra in modo particolarmente evidente il fenomeno delle "false provenienze", cioè indicazioni di località di ritrovamento, in registri o scritte su cartellini, rivelatesi fasulle e riconducibili a motivazioni diverse.

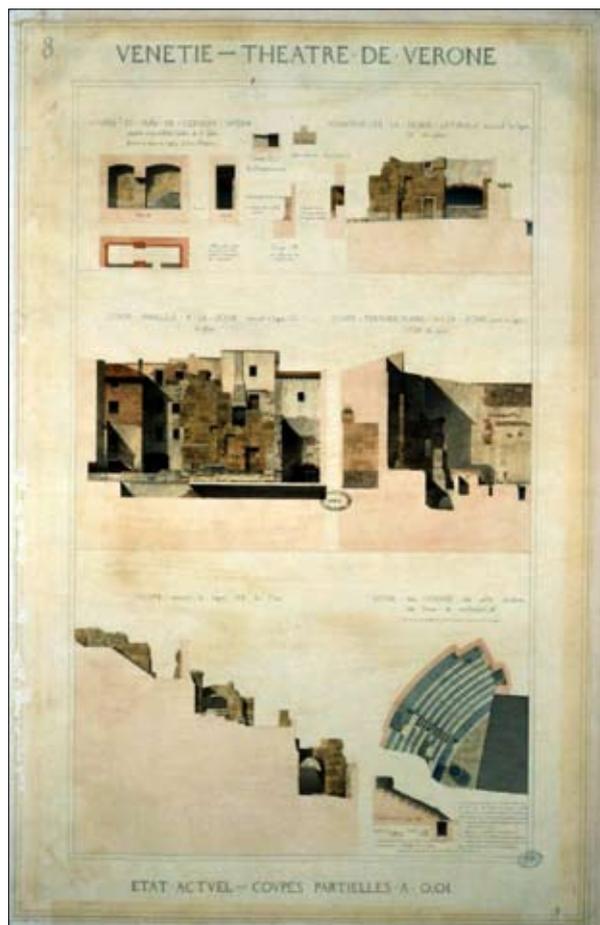


Fig. 4. Teatro romano con edifici successivi, rilievi dell'arch. Guillaume (ENSBA, Paris).

Si tratta innanzitutto di informazioni mendaci fornite da antiquari e venditori occasionali per rendere più appetibile la propria merce; esse dirigevano l'attenzione su note località di scavo³⁶, sul Veronese, e a volte su siti inesistenti. Vi si riscontra la tendenza a creare delle concentrazioni su alcuni luoghi, forse perché – andato a buon fine l'inganno una prima volta – a distanza di tempo si ripeteva il colpo ricorrendo allo stesso riferimento topografico. Così si hanno piccoli gruppi di oggetti poco attendibili, ad esempio fra i bronzetti³⁷.

Esaminando nel complesso questo genere di provenienze, si nota che sono concentrate negli ultimi decenni dell'Ottocento e convergono talvolta su uno stesso antiquario, che già allora doveva aver suscitato qualche sospetto, così che negli inventari a volte – invece del semplice luogo di provenienza – si ha la formula dubitativa "si dice ritrovato a...". Nel periodo postunitario infatti i musei vissero un momento di grande attivismo, in cui realizzavano molti acquisti e tendevano a comprare in particolare tutto ciò che proveniva dal territorio, favorendo seppure inconsapevolmente il proliferare di falsari e di venditori poco scrupolosi. A Verona, questi ultimi non erano specializzati in materiali archeologici; ad esempio, l'antiquario Cervetto Tedeschi, oltre a pacchottiglia e a oggetti archeologici con false provenienze³⁸, vendette al Museo anche oggetti storicoartistici di scarso valore; può quindi essere utile il confronto con

storici dell'arte per avere conferme su singole figure di antiquari. A volte però risulta che una stessa persona procurava al Museo sia falsi sia materiali autentici³⁹, suscitando il dubbio che in qualche caso non ci fosse dolo, ma il sommarsi di due inesperienza: quella del venditore, che attingeva a sua volta ad un mercato più ampio, e quella del conservatore che, in quanto unico curatore di un museo onnicomprensivo, non poteva certo essere esperto in ogni ambito.

Un altro genere di falsa provenienza è difficile da spiegare, in quanto originatosi all'interno del Museo. Un'ipotesi è la derivazione dal desiderio di funzionari del museo di dare significato a reperti rimasti privi di dati⁴⁰, eventualmente in seguito ad accadimenti eccezionali, con perdite generalizzate di informazioni e successiva volontà di ripristino: in particolare, nel 1882 l'inondazione dell'Adige invase il piano terra del Museo Civico (allora sito in Palazzo Pompei sul Lungadige Porta Vittoria) sconvolgendo parte dell'archivio e delle raccolte; nel 1915, in occasione della prima guerra mondiale, diverse casse di materiali furono inviate, per protezione, a Firenze, probabilmente in fretta e senza documentazione. Un'altra causa di perdita di dati di rinvenimento è da individuarsi nei periodi di assenza di un conservatore stabile: significativo il caso di una testa in marmo emersa da lavori in città nel 1951, per la quale il Comune provvide al pagamento della quota di rinvenimento e al ricovero in Museo, privo allora di funzionari; essa fu pubblicata nel 1959 come di provenienza ignota⁴¹ ed è stata identificata solo nel 2000 in base ad una fotografia annotata conservata nel Museo di Storia Naturale.

Provenienze errate sono poi derivate da modalità allestitivo o di immagazzinamento: reperti privi di numero di inventario venivano collocati su scaffali con cartellini mobili ed erano poi facilmente spostabili, ingenerando grandi confusioni⁴². Un caso eclatante⁴³ riguarda un cospicuo numero di oggetti su scaffali (fig. 5) con cartelli di attribuzione alla collezione di Camillo Dal Fiume (acquisita nel 1921)⁴⁴; purtroppo solo dopo la realizzazione di una tesi, emersero documenti da cui risultava che i materiali archeologici della collezione Dal Fiume erano stati in gran parte trasferiti al Museo di Storia Naturale⁴⁵; probabilmente, dopo lo spostamento (precedente il 1958), zone vuote degli scaffali vennero riempite con altri oggetti, senza togliere o correggere i cartelli precedenti⁴⁶. L'unica possibilità di chiarire questa situazione e di identificare cosa effettivamente della raccolta Dal Fiume sia rimasto al Museo Archeologico potrebbe essere il tentativo di ricostruire la storia di ogni singolo oggetto (confrontandolo ad esempio con gli elenchi delle varie collezioni del museo, con notizie relative a scavi, ecc. ecc.), che richiede però tempi lunghi ed è impossibile, come già notato, per quelli privi di elementi caratterizzanti.

Provenienze errate sono state ancora determinate da identificazioni di oggetti presenti in museo con definizioni presenti negli inventari, proposte in buona fede da conservatori e studiosi⁴⁷; si tratta di tentativi legittimi, per i quali sarebbe però opportuno far rilevare la natura di ipotesi, quando vi sia un margine di errore.

Un ultimo caso di provenienze errate deriva da un azzardo metodologico ancora diffuso⁴⁸, che consiste nel considerare tendenzialmente di provenienza locale i materiali collocati nei musei archeologici territoriali. Il Museo di Verona, oltre all'esser stato collettore dei ritrovamenti dalla città e dalla provincia, ha raccolto



Fig. 5. Museo Archeologico, scaffale con cartello Dal Fiume (fotografia probabilmente del 1958).

materiali da: zone limitrofe al Veronese (Mantovano, Cremonese, Bresciano); Veneto e Friuli (Padovano, Oderzo, Altino, Adria, commercio antiquario veneziano, Aquileia, Gemonia); Istria e Dalmazia; Etruria; Lazio e Roma (sia da ritrovamenti, sia da commercio antiquario); Magna Grecia; Sicilia; Grecia e Asia Minore; Egitto; vi sono anche pochi oggetti di culture lontane (forse Mesopotamia e America precolombiana).

Il fenomeno delle provenienze errate, indipendentemente dalle ragioni che le hanno provocate, è dannoso perché provoca distorsioni nella ricerca e può dar adito a svarioni anche di rilievo sul piano storico; inoltre gli oggetti falsi con provenienza producono – se non individuati come moderni – un inquinamento del gusto estetico e una diminuzione della capacità di valutazione in base allo stile.

Una volta entrate in circolazione, le provenienze errate si radicano nella letteratura archeologica ed è difficilissimo cancellarle, sia per fatti contingenti⁴⁹ sia per il rammarico, proprio dello studioso, di dover rinunciare a testimonianze già ritenute significative per la storia antica di una località⁵⁰.

NOTE

¹ Desidero ringraziare Maurizio Buora, Stefano Magnani e Paola Ventura, per l'occasione di riflessione offerta con questo interessante convegno. Il testo è stato consegnato per la stampa nel 2013 e non più aggiornato.

- ² La bibliografia sulla formazione dei musei veronesi, del Maffei-ano in particolare, è ormai molto vasta; in questa sede verranno citati solo i testi funzionali al tema trattato.
- ³ PIVA 2011.
- ⁴ FRANZONI 1982, pp. 29-37.
- ⁵ Nel 1628 si trovavano presso l'Accademia ben "88 pezzi di pietre antiche diverse segnate et non segnate" (MARCHINI 1979, p. 520; FRANZONI 1982, p. 37). Di quei materiali sono stati identificati quelli iscritti, in particolare quelli pertinenti alla collezione Nichesola (BUONOPANE 2009).
- ⁶ MAFFEI 1732, IV, Capo VII, *Gallerie. Maffei* (gran parte dei materiali di medio-grandi dimensioni ivi citati furono destinati al Lapidario).
- ⁷ MAFFEI 1749.
- ⁸ Sulla figura di Muselli studioso e collezionista di antichità, da ultimo BOLLA 2011a.
- ⁹ Consultato nella copia rilegata nell'archivio del Museo Archeologico.
- ¹⁰ Il numero testimonia sia il progressivo aumento della raccolta sia la probabile incompletezza del volume di Maffei.
- ¹¹ Sul lavoro di Muselli e sulle altre catalogazioni, cfr. l'accurato contributo di MARCHINI 1972-73.
- ¹² RITTI 1981. Ulteriori edizioni catalogiche sono MODONESI 1990 e MODONESI 1995, sul quale SARTORI 1996. Sono attualmente in stampa le schede sintetiche di oltre un centinaio di iscrizioni di provenienza urbana del Museo Maffei-ano e del Museo Archeologico, nella serie *Imagines. Supplementa Italica*, promossa dall'Università La Sapienza di Roma. Nel 2007 sono state inserite nella Banca Dati della Regione del Veneto – secondo la normativa ICCD – 641 schede relative al Maffei-ano (escluse le opere non antiche), per le quali si prevede una pubblicazione parziale in Internet; dal 2003 è inoltre *on line* nel sito di Arachne (attualmente *iDAI.imagesArachne*) la catalogazione digitale (effettuata da A. PASTORINO) delle opere scultoree presenti in MAFFEI 1749.
- ¹³ RITTI 1981, pp. 72-81 n. 31 (n. inv. 28628), cui si aggiunga almeno WITTENBURG 1990.
- ¹⁴ BOLLA 2006.
- ¹⁵ BOLLA 1998.
- ¹⁶ BESCHI 1985, pp. 16-18, figg. 7-11.
- ¹⁷ *CIL* VI, 27227; n. inv. 28493.
- ¹⁸ PAGLIARDI, CECCHINI 2008-09, in particolare pp. 278-279 (per una svista, il Maffei-ano vi è detto situato nel Museo di Castelvecchio).
- ¹⁹ RAMUNDO 2012, p. 151, scheda inventariale 175; il sarcofago ha il n. inv. 28758.
- ²⁰ IAIA 2010, pp. 25-26; *Anzio* 2010, in part. pp. 102-103 (V. LECCE), 114-117 (M. BOLLA).
- ²¹ MODONESI 1995, pp. 87-89 nn. 94-95 (altari cilindrici n. inv. 28149-28150), 107 n. 98 (cippo con augure n. inv. 28587).
- ²² MODONESI 1995, pp. 14-15 n. 6 (*oscillum* n. inv. 28756), 18-19 n. 10 (testa di fanciullo n. inv. 28748), 19 nn. 11-12 (edicolette a Cibele n. inv. 28750-28751, entrambe trasferite al Maffei-ano dal Museo Archeologico), 20 n. 13 (base di candelabro n. inv. 28755), 90-91 n. 96 (puteale n. inv. 28766, per il quale si ipotizza ora invece un rinvenimento a Roma, cfr. scheda in Arachne), 92 n. 98 (tronco di statua n. inv. 28745), 92-93 n. 99 (*pinax* n. inv. 28747, riferito al teatro, ma di cui si conosce solo la provenienza dalla collezione Bevilacqua), 94 n. 101 (erma n. inv. 28761), 95 n. 103 (frammento di statua n. inv. 28752), 95-96 n. 104 (testa da altorilievo n. inv. 28754), 97-98 n. 106 (parte inferiore di statua femminile n. inv. 28151).
- ²³ BOLLA 2002b.
- ²⁴ LO MONACO 2012.
- ²⁵ Sulla formazione, BOLLA 2003.
- ²⁶ Nonostante la quantità dei reperti, considerando la complessità della situazione, è stato mantenuto in questi anni – come base di partenza – il vecchio sistema di catalogazione cartacea, costituendo una cartellina per ciascun oggetto, comprensiva di fotografie, materiali d'archivio e resti di vecchie etichette, a volte importanti per l'identificazione.
- ²⁷ ASPES 2003, pp. 180-181.
- ²⁸ Ciò è stato possibile ad esempio per la collezione Muselli, BOLLA 2011a, pp. 20-23, figg. 28-29.
- ²⁹ BOLLA 2009, p. 180.
- ³⁰ Un caso fortunato è stato quello di una coppa in ceramica invetriata (n. inv. 30339), trovata nel museo in numerosi frammenti misti ad altri materiali (dalla ceramica figurata magnogreca alle tessere musive romane) e riconosciuta come proveniente da una necropoli a Salizolle

sulla base della descrizione fornita in "Notizie degli Scavi", 1889, pp. 176-177 (C. CIPOLLA).

³¹ Il fenomeno, come in altri musei, ha riguardato in particolare, ma non solo, oggetti in bronzo costituiti da parti congiunte per saldature o per interventi di restauro, che nel tempo possono cedere; esempi sono un braccio di statua (fig. 3), di cui da poco è stata appurata l'esatta provenienza (BOLLA 2011b, pp. 49-50, fig. 5) e alla cui mano mancava un dito conservato altrove con diverso n. inventariale (nn. inv. 22093 e 22001), oppure un elemento terminale figurato (n. inv. 21725) degli alari da Gazzo Veronese (nn. inv. 35109-35110), ricomposti di recente.

³² È probabile che ulteriore documentazione si trovi presso l'Archivio Centrale dello Stato a Roma.

³³ Si tratta di documenti acquisiti nel 1904 dall'allora Museum of Art and Science di Dublin e di cui si sta cercando di identificare la collocazione attuale.

³⁴ BOLLA 2002a.

³⁵ BOLLA 2011b.

³⁶ Questo caso (con riferimenti ad esempio a Pompei o in Italia settentrionale ad Aquileia) è però poco testimoniato nel Museo Archeologico di Verona.

³⁷ BOLLA 1999, pp. 238-241, tabelle VIII-X; ad esempio il sito di Campalano di Nogara fu scelto come catalizzatore di falsi e di materiali allogeni probabilmente per la presenza di notevoli steli funerarie reimpiegate nella facciata della chiesa (FRANZONI 1987, p. 68), che ne facevano una località percepita come "romana".

³⁸ BOLLA 2009, p. 183 e nota 48.

³⁹ Un esempio in tal senso è dato dall'attività del pittore/restauratore/antiquario Gaetano Pasetti, che operò per il Museo Civico almeno dal 1871 al 1893, vendendo materiali sia antichi sia falsi o con falsa provenienza (come un'urna etrusca riferita a Gambellara in provincia di Vicenza), cfr. BOLLA 2008b, p. 129 n. III.51.

⁴⁰ Come esempi si possono citare un *askós* fittile con cartellino indicante il ritrovamento a Mambrotta nel 1889, ma edito senza provenienza nel 1756 (BOLLA 2011a, p. 9); un elemento di balteo in bronzo, dagli scavi d'Adige del 1891, fornito di cartellino con provenienza da Ponte Pietra nel 1884 (la discrepanza dalla realtà in questo caso è minima sia nella data che nel luogo, BOLLA 1999, p. 229, fig. 49); bronzetti con provenienza da Dolcé nel 1886, spesso citati come importanti testimonianze preromane nel Veronese, ma trovati nel Settecento ad Adria, come appurato da TABONE 1995-96, pp. 27-28.

⁴¹ RICCIONI 1959, pp. 135-136, tav. 34 a-c.

⁴² Una campagna fotografica sistematica delle scaffalature, realizzata da Lanfranco Franzoni forse nel 1958, pur registrando la situazione museale in uno stadio ormai avanzato, successivo a numerosi trasferimenti, è fondamentale per comprendere determinate situazioni e conserva un'immagine delle raccolte che già pochi anni dopo si presentava notevolmente mutata.

⁴³ Ve ne sono diversi di impatto minore, cfr. BOLLA 1999, p. 195 nota 17.

⁴⁴ ASPES 2003, pp. 176-177.

⁴⁵ ARGENTON 2001-02. I materiali furono ritirati da Francesco Zorzi il 17 e 18 maggio 1951 (documenti nell'Archivio presso il Museo di Castelvecchio): si trattava di 165 oggetti (definiti "pezzi della collezione atestina Dal Fiume"), di altre 24 "urne atestine" e di "materiale vario (frammenti di ossa umane, ossa di animali sub fossile, selci, ecc.)", di cui non sembra esistere un elenco dettagliato.

⁴⁶ Ad esempio, nella fig. 5, nel terzo scaffale dall'alto, le piramidette tronche provengono dagli scavi d'Adige (fine XIX secolo) a Verona: ne è quindi certa, grazie ai numeri su di esse, la non pertinenza alla collezione Dal Fiume.

⁴⁷ Si possono citare i casi di un laterizio con iscrizione greca, proveniente dal teatro, ma erroneamente attribuito a una tomba in altra zona della città, datata quindi ad età gota sulla base del laterizio stesso (BOLLA 2008a, p. 96, fig. 7.4-5), e di una ninfa in marmo, già identificata con una scultura citata nell'elenco di una collezione, ma proveniente dall'Arena (BOLLA 2011b, pp. 65-66, fig. 14).

⁴⁸ Si trovano infatti talvolta nelle carte di distribuzione i luoghi di conservazione indicati in modo non differenziato da quelli di ritrovamento. In alcuni casi lo stesso principio territoriale viene applicato a collezioni private.

⁴⁹ La vastità della bibliografia rende difficile per il ricercatore l'individuazione di tutte le menzioni di ogni singolo oggetto.

⁵⁰ Significativo il fatto che, mentre le provenienze già entrate in bibliografia vengono accettate acriticamente, per le proposte di correzione si richiedano dimostrazioni inconfutabili.

BIBLIOGRAFIA

- Anzio 2010 = *Anzio e i suoi Fasti. Il tempo tra mito e realtà*, Catalogo della Mostra (Anzio, 2010), Anzio.
- ARGENTON V. 2001-02 – *I materiali della collezione Dal Fiume*, tesi di laurea, Università di Verona, Facoltà di Lettere, rel. A. Guidi.
- ASPES A. 2003 – *Le collezioni naturalistiche e il museo civico di storia naturale nella prima metà del Novecento*, in *Medioevo ideale* 2003, pp. 175-181.
- BESCHI L. 1985 – *Rilievi attici del Museo Maffeiano*, in *Nuovi studi Maffeiani. Scipione Maffei e il Museo Maffeiano*, Verona, pp. 13-32.
- BOLLA M. 1998 – *Il monumento funerario dei Sertorii*, in *I tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Catalogo della Mostra (Cremona, 1998), Milano, pp. 191-192.
- BOLLA M. 1999 – *Bronzetti figurati romani del territorio veronese*, "Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano", 63-64, pp. 193-260.
- BOLLA M. 2002a – *Il teatro romano di Verona*, in *Italia antiqua. Envois degli architetti francesi (1811-1950). Italia e area mediterranea*, Catalogo della Mostra (Parigi-Roma, 2002), Parigi, pp. 26-40.
- BOLLA M. 2002b – *Sculture del teatro romano di Verona: oscilla e fregio*, "Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano", 70 (n. monografico), pp. 5-60, tavv. I-XLI.
- BOLLA M. 2003 – *Gli interventi di Antonio Avena in ambito archeologico*, in *Medioevo ideale* 2003, pp. 121-131.
- BOLLA M. 2006 – *Rilievi funerari con eroti e satiri*, in *Mantegna e le Arti a Verona 1450-1500*, Catalogo della Mostra (Verona, 2006), a cura di S. MARINELLI e P. MARINI, Venezia, pp. 427-428 n. 162.
- BOLLA M. 2008a – *Le iscrizioni dal teatro romano di Verona*, in *Est enim ille flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, Atti delle Giornate di studi in onore di Ezio Buchi (Verona, 30 novembre-1 dicembre 2006), a cura di P. BASSO, A. BUONOPANE, A. CAVARZERE e S. PESAVENTO MATTIOLI, Verona, pp. 77-101.
- BOLLA M. 2008b – scheda, in *Cromazio di Aquileia. 388-408: al crocevia di genti e religioni*, Catalogo della Mostra (Udine, 2008-09), a cura di S. PIUSSI, Milano, p. 129 n. III.51.
- BOLLA M. 2009 – *Nuovi dati sulla bronzistica romana dal Veronese*, "Quaderni di Archeologia del Veneto", 25, pp. 180-187.
- BOLLA M. 2011a – *Alle origini dell'archeologia: nel Settecento fra scavo e collezione*, Guida breve alla Mostra (Verona, 2011-12), Verona.
- BOLLA M. 2011b – *Le sculture dell'anfiteatro di Verona*, "Lanx", 9, pp. 47-85.
- BUONOPANE A. 2009 – *La collezione Nichesola, l'Accademia Filarmonica e la nascita del Museo Lapidario di Verona*, in *Il letterato e la città. Cultura e istituzioni nell'esperienza di Scipione Maffei*, Verona, pp. 263-278.
- FRANZONI L. 1982 – *Origine e storia del Museo Lapidario Maffeiano*, in *Il Museo Maffeiano riaperto al pubblico*, Verona, pp. 29-72.
- FRANZONI L. 1987 – *Il territorio veronese*, in *Il Veneto nell'età romana II. Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, a cura di G. CAVALIERI MANASSE, Verona, pp. 59-105.
- IAIA A.M. 2010 – *I luoghi dei Fasti. Appunti di topografia anziata*, in *Anzio 2010*, pp. 25-31.
- LO MONACO A. 2012 – scheda in *L'età dell'equilibrio. 98-180 d.C. Traiano, Adriano, Antonino Pio, Marco Aurelio*, Catalogo della Mostra (Roma, 2012-13), a cura di E. LA ROCCA, C. PARISI PRESICCE e A. LO MONACO, Loreto, p. 320 n. III.28.
- MAFFEI S. 1732 – *Verona illustrata*, Verona.
- MAFFEI S. 1749 – *Museum Veronense*, Verona.
- MARCHINI G. 1972-73 – *Il Museum Veronense nell'edizione del Maffei e nei cataloghi successivi*, "Studi Storici Veronesi Luigi Simeoni", 22-23, pp. 1-65 (estratto).
- MARCHINI G. 1979 – *Istituzioni museali e accademiche. Le istituzioni museali. 1. Il Museo Lapidario Maffeiano*, in *Cultura e vita civile a Verona. Uomini e istituzioni dall'epoca carolingia al Risorgimento*, Verona, pp. 519-589.
- Medioevo ideale* 2003 = *Medioevo ideale e Medioevo reale nella cultura urbana. Antonio Avena e la Verona del primo Novecento*, Atti del convegno (Verona, 2002), a cura di P. MARINI, Verona.
- MODONESI D. 1990 – *Museo Maffeiano: urne etrusche e stele paleovenete*, Verona.
- MODONESI D. 1995 – *Museo Maffeiano. Iscrizioni e rilievi sacri latini*, *Studia archaeologica*, 75, Roma.
- PAGLIARDI M.N., CECCHINI M.G. 2008-09 - *Roma. La necropoli monumentale di via di Grottaperfetta, presso il Casale di Vigna murata*, "Notizie degli Scavi", S. IX, 19-20, pp. 225-320.
- PIVA A. 2011 – *Il Museo lapidario Maffeiano a Verona*, in *Arrigo Rudi. Architettura, restauro e allestimento*, a cura di V. PASTOR, S. LOS e U. TUBINI, Venezia, pp. 111-115.
- RAMUNDO A. 2012 – *Caratteri e trasformazioni del paesaggio urbano delle vigne intorno a S. Cesareo*, tesi di dottorato di ricerca in Storia e conservazione dell'oggetto d'arte e d'architettura, Università degli Studi Roma Tre.
- RICCIANI G. 1959 – *Sculture del Museo del Teatro romano di Verona*, "Arte antica e moderna", pp. 135-140.
- RITTI T. 1981 – *Iscrizioni e rilievi greci nel Museo Maffeiano di Verona*, *Collezioni e Musei Archeologici del Veneto*, Roma.
- SARTORI F. 1996 – Recensione a MODONESI 1995, "Patavium. Rivista veneta di Scienze dell'Antichità e dell'Alto Medioevo", pp. 141-152.
- TABONE G. P. 1995-96 – *I bronzetti a figura umana etruschi e italici a nord del Po. Diffusione dei modelli ed elaborazioni locali in età arcaica*, tesi di dottorato di ricerca in Etruscologia, Università degli Studi di Roma La Sapienza (reperibile "online" in Academia.edu).
- WITTENBURG A. 1990 – *Il testamento di Epikteta*, Trieste.

Riassunto

A Verona il Museo Maffeiano, fra i primi musei pubblici d'Europa, e il Museo Archeologico al Teatro romano, nato dalla suddivisione del Museo Civico (inaugurato nel 1854), presentano difficoltà diverse riguardo all'individuazione delle provenienze, dato fondamentale per la contestualizzazione degli oggetti e la loro comprensione. Vengono esposte tali difficoltà e evidenziati alcuni risultati degli "scavi" compiuti in questi musei negli ultimi decenni, che hanno ad esempio consentito il recupero di cospicue classi di materiali dagli scavi del teatro romano (svolti dal XVIII agli inizi del XX secolo) e l'individuazione di alcune problematiche, come quella "curiosa" delle false provenienze, introdotte nel passato per motivazioni non univoche.

Parole chiave: identificazione delle provenienze; false provenienze.

Summary: "Excavations" in the Maffeiano and Archaeological Museums of Verona

The Maffeiano Museum (one of the oldest museums in Europe) and the Archaeological Museum at the Roman Theatre born from the division of the Municipal Museum (opened in 1854) show different difficulties in the identification of the findspots, fundamental information in order to give a context to the objects and to understand them. Those have resulted in the recovery of a lot of objects from the roman theatre (carried out from XVIII to XX century) and the outlining of some problems such as the curious one regarding the false place of origin, proposed in the past for different reasons.

Key words: identification of provenances; false findspots.